
Estratto

Estratto da un prodotto in vendita su **ShopWKI**, il negozio online di Wolters Kluwer Italia

Vai alla scheda →

Wolters Kluwer opera nel mercato dell'editoria professionale, del software, della formazione e dei servizi con i marchi: IPSOA, CEDAM, Altalex, UTET Giuridica, il fisco.



Wolters Kluwer

CAPITOLO II

I LIBRI, I REGISTRI, LA PARTITA DOPPIA E IL BILANCIO

SOMMARIO: 1. La documentazione aziendale, i conti e il libro mastro. Il significato del “dare” e dell’”avere” nella prospettiva della nozione di patrimonio - 2. I “mastrini” e il piano dei conti. Il funzionamento dei conti e il rapporto tra risultanze contabili e realtà aziendale - 3. L’integrazione del mastro mediante l’indicazione della causale dell’operazione registrata - 4. La partita semplice, tipica del singolo conto (mastro), e la partita doppia - 5. La logica della partita doppia - 6. Il conto “cassa” e la cassa negativa. La cassa negativa quale indicatore di anomalie fiscali - 7. Il coordinamento dei conti con il libro giornale - 8. I singoli conti (mastrini) come base per la redazione del bilancio - 9. La contabilizzazione dei beni e dei servizi relativi all’impresa. Il significato della “patrimonializzazione” o “capitalizzazione” dei costi sostenuti dall’imprenditore - 10. L’opacizzazione dei conti in funzione della deducibilità di spese personali.

1. La documentazione aziendale, i conti e il libro mastro. Il significato del “dare” e dell’”avere” nella prospettiva della nozione di patrimonio.

Dopo aver stabilito in cosa consista la documentazione aziendale di primo grado e dopo aver compreso come questa documentazione costituisca il punto di partenza per la tenuta dei libri e dei registri obbligatori, soffermiamoci un poco sulle modalità di tenuta di questi ultimi ¹ e sul loro contenuto, con parti-

¹ Il codice civile stabilisce, a tale proposito, che l’imprenditore, il quale eserciti un’attività commerciale, deve tenere il libro giornale e il libro degli inventari. Deve poi dotarsi delle altre scritture che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell’impresa (art. 2215 c.c.). La tenuta del giornale e del libro degli inventari è obbligatoria anche per la legge fiscale, la quale richiede, in

colare riferimento al libro giornale e al libro mastro. In questa prospettiva, credo si debba attribuire una particolare importanza al *mastro*, che costituisce la base per la redazione, a fine anno, del bilancio annuale.

Dico subito che, nelle aziende di produzione, la rilevazione dei fatti economici, documentata nel senso già spiegato nel primo capitolo, avviene mediante l'impiego di *conti*².

I conti sono *scritture* elementari attraverso le quali è possibile osservare la realtà aziendale. Nel capolavoro di Charles Dickens³, il defunto signor Marley appare a Mr. Scrooge incatenato a scrigni, chiavi, lucchetti e *libri mastri*. Il libro mastro è, per l'appunto, il libro dei conti. È da qui che nasce l'espressione "mastrini", molto in voga tra gli studenti di economia per indicare i segni utilizzati da questa o da quella azienda per la formalizzazione delle operazioni di gestione.

I mastrini sono accesi⁴ o, se vogliamo, attivati nel *libro mastro*, che li raccoglie. Nel libro mastro sono perciò riuniti tutti i conti aziendali.

Il conto è articolato in due sezioni contrapposte denominate *dare* e *avere*.

Per convenzione, la sezione 'dare' è quella di sinistra, mentre la sezione 'avere' è quella a destra, cosicché il conto può essere rappresentato con due riquadri che si fronteggiano, grossomodo come rappresentato qui di seguito⁵:

"Dare"	"Avere"
...

Per avere un'idea più precisa del mastrino, il lettore pensi agli estratti conto bancari, nei quali sono riportati i versamenti e i prelevamenti nel conto corrente. Talvolta le banche aggiun-

aggiunta a quanto stabilito dal codice civile, anche la tenuta dei registri l'IVA e di altre scritture sulle quali non mi soffermo adesso.

² I primi "conti", per come noi li conosciamo, risalgono al Rinascimento, intorno al 1500, e sono legati al genio del matematico Luca Pacioli (1445-1517).

³ *Canto di Natale*.

⁴ L'espressione "*accendere un conto*" è di natura tecnica e sta per "*apertura del conto*". Ci si riferisce, in altre parole, alla sua creazione all'interno della contabilità aziendale.

⁵ Negli spazi, che sono stati lasciati volutamente in bianco, c'è da annotare qualcosa. Vedremo tra poco di cosa si tratti.

gono una terza colonna, in modo da poter disporre, operazione dopo operazione, del saldo.

Nel XVI secolo le espressioni ‘dare’ e ‘avere’ assumevano esattamente il significato che la lingua italiana attribuisce loro *con riferimento all’intestatario del conto*.

Per esempio, se Tizio avesse acceso un conto intestato a Caio, si sarebbe potuto dire che, a fronte di una scrittura che avesse presentato una consistenza in dare, Tizio aveva un credito nei confronti di Caio, dato che quest’ultimo doveva, per l’appunto, “dare” qualcosa a Tizio.

Nel caso di conti tenuti *in moneta corrente*, Caio sarebbe risultato debitore verso Tizio di una certa quantità di denaro. Invece, nel caso di conti tenuti *per quantità* (litri, chilogrammi, metri, capi di bestiame ecc.), Caio sarebbe risultato debitore dell’ammontare del prodotto nella quantità, appunto, risultante dal conto.

Di fronte a un conto con sbilancio in avere, si sarebbe potuto concludere nel senso che Tizio aveva un debito nei confronti di Caio, il quale avrebbe dovuto, a questo punto, ricevere qualcosa da Tizio.

Queste osservazioni spiegano il significato delle espressioni *addebito* e *accredito*.

“Addebitare il conto” vuol dire registrare nella sezione dare, mentre “accreditare il conto” significa scrivere qualcosa nella sezione avere. La chiave di lettura di queste indicazioni non sta tanto nell’impostazione grafica, con il dare a sinistra e l’avere a destra, quanto nell’idea di *contrapposizione* tra una sezione e l’altra.

Questa contrapposizione potrebbe realizzarsi anche utilizzando i conti in *forma scalare*. Quest’ultima contrappone il dare e l’avere non su di un piano orizzontale, destra contro sinistra, ma su di piano verticale, con il dare sopra e l’avere sotto oppure con una alternanza di scritture dare e avere. Per esempio, lo schema di stato patrimoniale previsto dall’art. 2424 c.c., che è una sorta di maxi-conto, è costruito per legge nella forma a scalare, non già a sezioni contrapposte. La stessa cosa vale per lo schema di conto economico di cui all’art. 2425 c.c.

I conti consentono di determinare l’incremento o il decremento di patrimonio del soggetto che li abbia correttamente utilizzati.

Il patrimonio corrisponde a una ricchezza statica, determinata con riferimento ad un certo istante nella vita del contribuente, come accade, per esempio, in occasione dell’apertura della

successione. Qui gli eredi sono obbligati a individuare gli averi del *de cuius*, sommando i crediti, il denaro presente nella casa di abitazione, il denaro depositato in banca, i titoli azionari e obbligazionari, gli immobili e così via. Nella determinazione del patrimonio è indispensabile lo svolgimento di un'attività estimativa. Dall'ammontare dell'attivo devono poi essere defalcati i debiti, determinandosi in tal modo il *patrimonio netto*. L'aggettivo 'netto' significa che si è tenuto conto delle passività.

Il reddito è invece una ricchezza dinamica, nel senso che, di regola, dietro a tale ricchezza esiste un'attività o un atto, che concorre alla formazione di quell'arricchimento. Può trattarsi di un'attività economica, d'impresa o libero-professionale, oppure di atti isolati, come la vendita di un bene immobile o di partecipazioni societarie, idonea a generare plusvalenze.

Il reddito, una volta tassato, può anch'esso trasformarsi in patrimonio e quest'ultimo, a sua volta, può generare ulteriori redditi, secondo uno schema circolare capace di replicarsi all'infinito e sul quale mi sono soffermato, per chi volesse approfondire, nel volume indicato in nota⁶.

Provo a tirare le fila del discorso mediante un piccolo esempio. Nel caso in cui la società *alfa* abbia venduto beni alla società *beta* per l'importo di 1.000, nel conto intestato a *beta*, tenuto da *alfa*, troveremo uno sbilancio in dare per 1.000. In effetti, *Beta* deve dare – vale a dire 'pagare' – la somma di 1.000 ad *alfa*. La stessa operazione, vista da *beta*, evidenzierà nel conto intestato ad *alfa* uno sbilancio in avere, nel senso che *alfa* deve, per l'appunto, ricevere da *beta* (vale a dire avere) l'importo di 1.000. In breve: *beta* ha un debito verso *alfa*.

Queste osservazioni consentono di sottolineare un passaggio abbastanza importante. L'aumento di crediti da parte di *alfa*, che è registrato in dare, esprime un aumento di patrimonio. Pertanto, su di un piano generale e con riguardo agli aspetti contabili, possiamo dire che le operazioni incidenti positivamente sulla consistenza del patrimonio devono entrare nella sezione dare. Al contrario, l'aumento di debiti, che è una riduzione del patrimonio, si registra in avere, come si evince dall'esempio sopra riportato, se lo si guarda dalla parte del soggetto *beta*. I conti accesi ai debiti sbilanciano, pertanto, in avere.

⁶ M.Beghin, *Diritto delle imposte*, Cedam Wolters Kluwer, Padova, 2024, 59 e ss.

2. I “mastrini” e il piano dei conti. Il funzionamento dei conti e il rapporto tra risultanze contabili e realtà aziendale.

A questo punto dell'esposizione il lettore dovrebbe aver capito che, per registrare una qualsiasi operazione economica, vale a dire per formalizzarla in modo che possa offrire qualche informazione e in modo che tale informazione sia data in modo *ordinato* e secondo *criteri condivisi*, è necessario avvalersi di un *conto*.

Qualora le operazioni economiche siano numerose, di differente natura e con il coinvolgimento di molteplici operatori, sarà necessario disporre di una pluralità di conti. Ma quanti? Tutti quelli che servono in ragione delle caratteristiche dell'attività esercitata e della consistenza del patrimonio aziendale.

Il lettore immagini che la nostra ipotetica azienda abbia venduto merce a cinque clienti, per importi diversi. In questo caso, il credito vantato nei confronti degli acquirenti non potrà essere annotato cumulativamente, in un conto generico intestato, per masse, ai “Crediti verso clienti”. Infatti, se si procedesse in questo modo, l'azienda non riuscirebbe a individuare con precisione il credito vantato nei confronti di questo o di quell'acquirente, disponendo solamente di un'unica registrazione con carattere, per l'appunto, cumulativo. Nemmeno riuscirebbe a stabilire *d'emblée* quali clienti abbiano saldato in tutto o in parte il proprio debito e quali, eventualmente, siano ancora debitori o addirittura morosi. È perciò necessario impiegare cinque scritture distinte, vale a dire cinque mastri, cosicché la contabilità possa offrire informazioni analitiche su ciascuna posizione⁷.

Se si considera che la nostra ipotetica azienda potrebbe avere debiti nei riguardi di fornitori (altre aziende, professionisti), di dipendenti, di soggetti istituzionali (INPS, INAIL, Agenzia delle Entrate, ecc.) si può facilmente immaginare che, anche dal lato delle passività, è necessario operare con una pluralità di conti. Insomma, va rilevato il debito verso Tizio, quello verso Caio e così via, con riguardo alle singole operazioni che sono state concluse. Attraverso questa rilevazione è possibile gestire, in un se-

⁷ Ovviamente nulla impedisce, a fine anno, di attivare anche un *conto riepilogativo*, nel quale far confluire i saldi dei conti intestati ad ogni singolo cliente. Si tratta tuttavia di un'operazione da fare soltanto nel bilancio, per disporre, appunto, di un dato di sintesi.

condo momento, l'insieme dei pagamenti, che possono essere programmati con scadenze diverse, con transazioni bancarie oppure in contanti, nel rispetto delle limitazioni previste dalle disposizioni antiriciclaggio.

I conti da utilizzare nello svolgimento dell'attività economica sono riportati nel *piano dei conti*, che permette di individuare, sin dal momento dell'avvio dell'attività economica, i conti che possono essere interessati dalle operazioni che l'imprenditore ha in animo di realizzare.

Il piano dei conti viene perciò predisposto, di solito, in occasione dell'avvio dell'attività, secondo un criterio, appunto, *di previsione* di ciò che l'azienda andrà a fare.

Predisporre il piano dei conti non significa accendere i conti, perché il conto viene aperto nel momento in cui le operazioni si concretizzano. "Accendere un conto" significa eseguire la registrazione avvalendosi esattamente di quel supporto, registrarlo nella contabilità, cioè mettere nero su bianco una scrittura, mentre il piano dei conti ha un'utilità solamente prospettica e interna, se non altro per evitare denominazioni fantasiose e, proprio per questo, perniciose⁸.

Per questa ragione, le aziende di produzione aprono i conti a mano a mano che l'attività economica progredisce.

Da un punto di vista tecnico (ma potrei dire, con maggior semplicità, che questo punto di vista è anche pratico), il conto potrebbe essere aperto su di un qualsiasi pezzo di carta, su di una pergamena, su di una tavoletta di argilla, su di un *file* digitale, nel metaverso, oppure scolpito nella pietra o nel legno. Provocatoriamente, anche su un pallottoliere. Tuttavia, oggi, gli imprenditori si affidano all'informatica e a specifici gestionali. Ciò che rileva è che questo strumento, da utilizzare per la rappresentazione delle operazioni economiche, offra in modo corretto le informazioni di natura aziendale, attivando, in base alle caratteristiche dell'operazione sindacata, la sezione dare o avere.

Queste sezioni funzionano come il piatto di una bilancia.

⁸ Il lettore provi a immaginare cosa potrebbe accadere, sul piano delle informazioni, se l'ufficio amministrativo di una certa società, nel registrare, ad esempio, acquisti di materia prima dal fornitore *alfa*, utilizzasse ora il conto "Fornitori materie prime", ora il conto "Fornitore alfa", ora il conto "Alfa". Si avrebbero, alla fine, tre distinte registrazioni, pur trattandosi, in realtà, di operazioni di acquisto concluse con lo stesso operatore economico ed aventi il medesimo oggetto.

Accolgono in dare l'operazione che determina un incremento del patrimonio, vale a dire l'aumento dei crediti o della liquidità, come indicato nel precedente paragrafo. Espongono poi in avere l'operazione che lo decrementa, vale a dire l'aumento dei debiti o la riduzione di elementi dell'attivo, come si è visto. Qualora, con riferimento ai crediti, la bilancia penda in dare, si dirà che il patrimonio è aumentato, mentre se pende in "avere" si affermerà che il patrimonio è diminuito.

Propongo un esempio. Nel caso in cui la nostra azienda venda ad un cliente tutta la merce acquistata presso un certo fornitore e presente in magazzino, si avrà un aumento di patrimonio pari alla differenza tra i debiti verso il fornitore e i crediti verso il cliente. Se il prezzo di vendita è pari a 1.000 e il costo di acquisto è di 800, il patrimonio aumenta di 200. Spiegherò meglio più avanti che l'importo di 200, il quale esprime, per l'appunto, l'aumento di patrimonio, coincide con l'utile dell'esercizio.

Il lettore può comprendere come il conto consenta di visualizzare, attraverso la registrazione, le operazioni economiche che si sono svolte e come tali informazioni possano essere ricavate anche a distanza di tempo dal momento nel quale le operazioni si sono perfezionate. Tuttavia, *ça va sans dire*: la registrazione nel conto non può creare, da sola, la realtà.

Se scrivo nel conto che Mario Rossi mi deve dare 100, non posso sostenere di aver generato, con un tratto di penna, un credito, dato che nel conto potrebbero essere registrate operazioni che non si sono mai svolte, così come potrebbero essere annotate operazioni che, in verità, hanno un peso economico diverso, in concreto, da quello che è stato formalizzato. È il punto cruciale del ragionamento.

Nel riprendere uno degli esempi riportati sopra, si potrebbe sostenere che il credito verso il nostro cliente è di 1.000, mentre nella realtà quel credito potrebbe essere di 1.500 o di 2.000, se soltanto ci fossimo accordati per un parziale occultamento del corrispettivo. C'è aria di simulazione.

Siamo di nuovo sul piano della contrapposizione tra fatti economici desumibili attraverso la documentazione e fatti esistenti, invece, nella realtà.

In altre parole, i conti che stanno alla base del sistema di tassazione di moltissime aziende potrebbero non esporre tutte le operazioni economiche svolte, perché dove la struttura organizzativa è debole e dove l'azienda si identifica, in sostanza, con il titolare, taluni fatti potrebbero essere occultati o storpiati

per ragioni fiscali, vale a dire nella prospettiva della riduzione del carico tributario.

In effetti, la mancata registrazione di un provento, o la sua parziale registrazione, può trasformarsi in un minore reddito o in un minore fatturato proprio in ragione dell’occultamento del corrispettivo. A ciò si aggiunga che possono anche darsi casi di operazioni perfettamente registrate nella contabilità ma alle quali non corrisponde, su di un piano di effettività, un’operazione concretamente perfezionata.

L’azienda dice, attraverso la registrazione nel conto, di aver fatto qualcosa (ad esempio, un acquisto di beni o di servizi), ma in realtà non ha fatto nulla. Di solito si tratta di costi registrati nelle scritture contabili ma che non hanno mai gravato sul contribuente, dato che l’uscita di denaro per l’adempimento dell’obbligazione potrebbe accompagnarsi alla retrocessione dello stesso denaro attraverso canali non tracciati.

3. L’integrazione del mastrino mediante l’indicazione della causale dell’operazione registrata.

Le informazioni desumibili dal conto possono essere ulteriormente arricchite mediante l’inserimento, a fianco di ogni registrazione, di una causale.

La *causale* corrisponde a una sintetica spiegazione dell’operazione e indica al lettore la ragione per la quale è stata effettuata quella registrazione, identificando, così, la consistenza qualitativa del fatto economico realizzato.

Ecco come potrebbe apparire il conto intestato al nostro ipotetico cliente per la vendita di merce al prezzo di 1.000, avvenuta in data 9 ottobre 2024:

Conto: Cliente

DARE			AVERE		
Data	Descrizione	Importo	Data	Descrizione	Importo
9/10/2024	Vendita merce	1.000			

Da questa scrittura si possono ricavare alcune elementari informazioni sull’operazione.

Infatti, si capisce che la cessione è avvenuta ad una certa data e per un certo importo, mentre non sappiamo nulla con riguar-

do: al momento della consegna della merce; al fatto che il trasporto sia stato organizzato direttamente dal venditore o dall'acquirente; all'eventuale intervento di uno spedizioniere; alle condizioni di pagamento; al momento in cui sia stato inviato l'ordine di acquisto e al mezzo tecnico impiegato a tal fine (telefonata, email, messaggio *Whatsapp*); all'esistenza, a monte, di un'eventuale proposta di vendita.

Qualora nello stesso giorno in cui è avvenuta la vendita il cliente avesse saldato una parte del proprio debito (poniamo per 300), la corrispondente riduzione del patrimonio (l'abbattimento del credito, per l'appunto) sarebbe stata registrata nella sezione avere del conto di riferimento, con il seguente risultato:

Conto: Cliente

DARE			VERE		
Data	Descrizione	Importo	Data	Descrizione	Importo
9/10/2024	Vendita merce	1000	9/10/2024	Pagamento parziale	300

Si noti ancora che, per conoscere a quanto ammonti il credito nei confronti del nostro ipotetico cliente, è sufficiente 'chiudere' il conto.

'*Chiudere*' significa applicare la regola della bilancia, della quale ho detto più in alto. Qui dobbiamo capire se il carico maggiore si trovi nella sezione dare o nella sezione avere. È pertanto necessario disporre dei totali delle due sezioni, contrapponendo il primo al secondo e individuando la differenza.

La chiusura (o saldo) del conto in avere per 700 significa che il dare supera l'aver di tale importo. Il che va inteso nel senso che, alla data del 9 ottobre 2024, la nostra azienda vanta un credito di 700 nei confronti del cliente al quale il conto è intestato.

Per evitare equivoci e fraintendimenti, ribadisco il concetto: il saldo in avere (per 700, nel nostro esempio) significa che il conto è più pesante in dare. Ed infatti il cliente (acquirente) deve 'dare' la somma di 700, cioè pagare quell'importo, all'imprenditore che ha acceso il conto.

L'eccedenza del conto in dare non significa che nella sezione dare è stata registrata esattamente quella cifra, con la sezione avere completamente vuota. In altre parole, si potrebbero ipote-

ticamente avere due conti che chiudono con sbilancio in dare di 700 e che sono stati alimentati rispettivamente: il primo, con registrazioni in dare per 1.000 e in avere per 300, come è accaduto nell'esempio proposto qui sopra; il secondo con movimentazioni in dare per 10.000 e in avere per 9.300. Lo sbilancio è sempre lo stesso (700), ma l'operatività del soggetto che ha tenuto il conto è molto diversa.

4. La partita semplice, tipica del singolo conto (mastrino), e la partita doppia.

Il lettore che abbia compreso la logica sottostante al funzionamento del conto e, in particolare, il ruolo svolto in tale contesto dalle sezioni 'dare' e 'avere', avrà già capito che questa tipologia di scrittura presenta un inconveniente non trascurabile. Infatti, le informazioni sono qui offerte in una prospettiva monoculare.

Il conto può registrare, ad esempio, un credito, senza tuttavia indicare *le ragioni per le quali l'obbligazione è sorta*. Potrebbe trattarsi di un credito maturato in occasione della cessione di beni o della prestazione di servizi, oppure emerso in occasione di un finanziamento o a fronte del deposito di una sentenza che abbia condannato l'imprenditore al pagamento di una somma di denaro. Insomma, c'è qualcuno che deve dare, e questo dovrebbe esser chiaro. Rimane però da stabilire *perché* deve dare e tale informazione il singolo conto (mastrino), come s'è visto, non è in grado di offrirla.

Certamente: non si può escludere che un conto tenuto in un certo modo e particolarmente carico di informazioni offra qualche elemento in più sull'operazione conclusa. Il lettore ritorni a quanto si è detto in uno dei precedenti paragrafi, dove, nel movimentare un determinato mastro, è stata inserita la *causale* dell'operazione. Tuttavia, non tutti i conti recano la causale qui sopra richiamata e, quand'anche quella causale ci fosse, resterebbe da chiarire se l'operazione della quale si sta discutendo abbia un impatto solamente sulla consistenza del patrimonio o se essa non incida, invece, anche sull'andamento della gestione.

Invero, la causale ha una curvatura narrativa, che può lasciare spazio a sfumature interpretative, mentre chi si occupa delle scritture contabili ha la necessità di sapere se l'aumento o la riduzione del patrimonio dipenda da operazioni sul capitale o da operazioni connesse alla gestione dell'azienda e se codeste

Estratto

Estratto da un prodotto in vendita su **ShopWKI**, il negozio online di Wolters Kluwer Italia

Vai alla scheda →

Wolters Kluwer opera nel mercato dell'editoria professionale, del software, della formazione e dei servizi con i marchi: IPSOA, CEDAM, Altalex, UTET Giuridica, il fisco.



Wolters Kluwer